

DIOCESI DI SAVONA-NOLI

SCUOLA DEL CLERO Seminario, 6 febbraio 2018

Monsignor Sergio Ubbiali

Il sacramento dell'Ordine sorgente di spiritualità del presbitero

Occorre pensare a ciò che ci sta capitando, il pensiero aiuta a maturare un ordine nella nostra direzione. Pensare non vuol dire solo acquisire nuove conoscenze, questa è un'idea scolastica e razionalistica che oggi è messa in discussione: noi conosciamo già ciò che pensiamo, la verità anima già la nostra vita, e pensare vuole dire entrare in relazione con la verità che è in noi. Il pensiero parla di ciò che noi siamo prima ancora del pensiero. L'uomo non è "neutro", occorre perciò bloccare il processo della vita e mettere in luce ciò che c'è già.

Sulla figura del prete ricade tutta la figura del cristianesimo, nel senso che i preti visibilizzano certe variazioni che stanno accadendo. Non è tanto questione della vita privata del prete, quanto della vita ministeriale: ciò che ci accade ci porta al di là di noi. Molti cambiamenti sono visibili, ad esempio il calo numerico dei preti, e sono variazioni che ci interpellano. Anche le unità pastorali stanno modificando lo stile di vita dei presbiteri, concentrandoli sulla dimensione liturgica e celebrativa.

Fino a qualche tempo fa ogni prete aveva un suo campo favorito di azione, quasi con un approccio "professionistico" tipico della cultura contemporanea. Noi viviamo gli stessi difetti che hanno oggi tutte le figure educative. Il prete a tutto tondo non è il professionista, ma colui che vive ciò che annuncia. Siamo dentro un contesto che ci obbliga a pensare daccapo il nostro ministero.

In generale il cristiano vive un tipo di percezione del cristianesimo che è sostanzialmente privata, e ciò porta anche diversi cristiani a scegliere un prete particolare per una partecipazione individuale. Oggi si ritiene che il momento pubblico della fede sia "eccessivo", ciò che è rilevante è posposto al fatto privato. Il problema dell'uomo di oggi è la propria identità: cosa faccio della mia vita? Le proposte oggi sono tante, ma mancano le risposte efficaci. Soprattutto manca molto lo spirito di partecipazione, perché prevale la dimensione privatistica. E fondamentale oggi è il successo nella professione: ciò condiziona anche la riuscita di certe scelte come la vita matrimoniale (che non è un'azienda!).

Dal sacerdote l'uomo d'oggi cerca un sostegno identificativo, che lo rassicuri sulla propria vicenda individuale. Dal prete ci si aspetta una "spinta" per andare avanti, si cerca spesso la sapienza sulla vita (vedi le richieste di sacramenti). La chiesa è riconosciuta come sapiente sull'uomo, il suo messaggio dà fiducia sul perché viene la vita. Prendiamo due situazioni-tipo. 1) Il dolore per la perdita di qualcuno. Anche se non si fa il funerale si chiede la benedizione del defunto perché non sempre si è capaci di sostenere il momento pubblico. Il senso del funerale è una seria decisione sulla vita, è il non voler essere soli nel camminare nella vita ma anche l'impegnarsi in modo nuovo nella vita. E' un momento pubblico, che però oggi tende a scomparire a vantaggio dell'aspetto privato. 2) Il sacramento della Penitenza. Nella parabola del figliol prodigo Luca evidenzia che il figlio, pensando al padre, lo vede come un "datore di lavoro" che lo può riprendere come servo. La salvezza sta nel riconoscere che il padre ha tenuto viva l'identità che gli spetta, quella di figlio. Paolo spiega il discorso della penitenza partendo sempre dal modo con cui Dio guarda la nostra vita.

Anche l'altro figlio della parabola non comprende che c'è in gioco la propria identità di figlio, come il padre lo vede. E' facile che il soggetto definisca la propria identità da altri punti di vista. Il ministero del confessore deve aiutare il penitente a ridefinire la propria identità: chi vuoi essere? La domanda non è: cosa hai fatto? Semmai: chi sei diventato per aver fatto questo?

Cosa entra allora in gioco nel ministero? Il rapporto oggettivo con Dio da' forma e misura al ministero nel modo in cui lo ha vissuto Gesù. Cosa vuol dire "oggettivo"? Che Dio precede sempre l'uomo, è Colui che sorprende sempre la vita del soggetto anticipandolo. Non crea degli schiavi ma dei figli: è dalla nostra parte. Questo è il vero problema da dettagliare per controbilanciare la deriva privatistica. Testimone di ciò è anzitutto il prete, che deve sempre riportare al "prima" di Dio: anche Gesù, nella morte, decide che è così, e ancora una volta riconosce nella paternità di Dio la propria radice d'identità. Dio crea perché "siano": Lui ci precede, Lui ci ha già trovati. Quando gli evangelisti affermano che c'è un peccato irremissibile, lo fanno a partire dalla convinzione che solo il Dio di Gesù perdona i nostri peccati e conserva la nostra identità.

Questo è anche il nodo del sacramento dell'Ordine, il riportare all'oggettività del volto di Dio. Nel gesto dell'imposizione delle mani si attesta che questo uomo con la sua vita annuncerà l'oggettivo di Dio, con l'aiuto dello Spirito. Come definire allora il ministero del prete? Bisogna considerare come Cristo va alla fede degli apostoli. Quando lui parla con loro, li istruisce sempre sulla fede, li ri-crea, li fa uscire diversi, li verifica sulla fede. "Voi farete opere ancora più grandi": l'opera di Dio non è mai definita e declinata una volta per tutte. Il compito del prete è un po' come quello dei profeti dell'Antico Testamento: non anticipare il futuro, bensì arrivare "tardi" perché Dio è già passato e non lo si è visto. Il profeta aiuta il popolo ad avere dei criteri per leggere l'oggi di Dio, per "cogliere" il suo operato. Non tira giù Dio dal cielo, ma parla di Lui che è già dalla nostra parte ed è venuto.

Il discernimento, quindi, è l'opera fondamentale: saper indicare le parole che portano a Dio e quelle che non portano a Lui, nella consapevolezza che la sua presenza c'è e va fatta emergere, raccontando le forme dell'esperienza cristiana, come in un *Chronicon*

(relazione non rivista dall'autore)